

Il brano guida per l'Avvento-Natale 2015

Io sono la luce del mondo: la conclusione del discernimento e il tempo della scelta

Il tema della luce nel vangelo di Giovanni

Nel vangelo di Giovanni, l'attestazione di Gesù come luce ricorre in alcuni passaggi chiave: il primo è nel prologo, in cui il Verbo viene definito Luce e Vita, luce che "splende nelle tenebre" senza essere vinta. Coloro che credono in Gesù possono dire "noi abbiamo visto la sua gloria, gloria come di unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità". Luce, gloria, grazia e verità formano una costellazione di termini che alludono ai vari aspetti della rivelazione di Gesù e del Padre; la manifestazione della misericordia luminosa di Dio pone di fronte ad una scelta.

A partire dal Prologo

Il prologo mostra in nuce il carattere drammatico di una simile deliberazione: luce e tenebre, il Verbo e il mondo creato attraverso di lui, stanno in costante tensione: "il mondo non lo riconobbe". L'autentico conoscere/riconoscere implica un prendere posizione, il lasciarsi illuminare dalla luce: però spesso la scelta è di restare, o tornare, o rifugiarsi nella tenebra. Al termine del dialogo con Nicodemo, abbiamo un'altra potente e terribile formulazione della deliberazione negativa: "la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce" (Gv 3,19-21).

Il cieco nato

Un secondo passaggio chiave è la guarigione del cieco nato; per essa rimandiamo al sussidio di don Lorenzo Rossi; ci basti osservare che anche quel brano si conclude con la menzione di un giudizio, di un'alternativa: "Sono venuto nel mondo per un giudizio, perché quelli che non vedono vedano, e quelli che vedono diventino ciechi". Non decidersi per la luce, significa perdere la pienezza della visione. Si tratta di una possibilità che esiste anche per le nostre comunità: se non si agisce secondo il discernimento dello Spirito, si corrode il dono ricevuto, anche ciò che si crede di avere.

Davanti alla sua ora

Il brano di Giovanni 12 nella sua seconda parte mostra Gesù di fronte alla sua "ora". La possibilità di dire "Padre, salvami da quest'ora" è appena accennata: con vigore Cristo sceglie di vivere per la gloria del Padre: "Padre, glorifica il tuo nome". Il discernimento sinodale ha appunto questo scopo: che anche noi impariamo a scegliere come Gesù, avendo come criterio non l'autoesaltazione delle nostre realizzazioni, individuali o comunitarie, ma la gloria del Padre. L'anno scorso ci siamo soffermati di più sulla ricerca: ci siamo identificati con coloro che dicono "vogliamo vedere Gesù", ci siamo identificati con i discepoli che tentano di stabilire ponti tra chi cercano Cristo e la sua presenza. Abbiamo compreso che si può vedere Cristo solo entrando nel suo mistero di amore. La ricerca però ha un termine, anche per noi: viene il momento in cui siamo posti di fronte ad una scelta, ad una deliberazione indifferibile. Non scegliere è già perdere l'occasione, è un retrocedere verso le tenebre.

L'urgenza di una scelta

Nei versetti 35-36 del capitolo 12 abbiamo un'altra possente affermazione riguardante la luce: "ancora per poco tempo la luce è tra voi; camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano". Essa esprime l'urgenza della scelta, l'irrevocabilità di determinate occasioni per accogliere la misericordia di Dio, senza frapporre ostacoli.

Deliberazione condivisa

Un'ultima nota, di cui ringraziamo la parrocchia di Bagnolo, che ha organizzato un incontro su questo tema. In esso è emerso con particolare chiarezza l'aspetto della condivisione della scelta, che ci differenzia dall'individualismo imperante. Chi pretende di scegliere da solo, sceglie inevitabilmente solo per sé. Diventerà come il chicco di grano che non muore. Gesù non sceglie mai da solo, nemmeno di fronte alla sua croce, quando tutti lo hanno abbandonato: anche nella sua ora,

egli è con il Padre: “Glorifica il tuo nome”. Possiamo dunque distinguere tra la scelta individuale, che presenta sempre un aspetto problematico, anche quando è animata dalle migliori intenzioni, e la deliberazione: essa avviene sempre in comunicazione con altri, se non altro in dialogo con lo Spirito. Ciò che ci caratterizza come credenti è l’acceptare di arrivare ad una deliberazione condivisa, dialogata.

Non scegliamo mai da soli

Non è possibile che uno scelga da solo di sposarsi, né che da solo decida di diventare prete, né che pretenda di amare gli altri senza entrare in relazione con loro: la deliberazione che stiamo cercando è sempre un fatto comune, anche se coinvolge pienamente la responsabilità personale. Anche Gesù sulla croce, che sembra solo, è con il Padre, emette lo Spirito, attende una risposta di amore da coloro che credono di averlo lasciato solo. Per i discepoli sarà possibile dopo la risurrezione. Per noi è possibile ora.

Reciproca immanenza

Nel vangelo di Giovanni il rapporto tra Gesù e il Padre è talmente forte da coinvolgere anche i credenti: entriamo nella tipica concezione giovannea della reciproca immanenza. Se siamo nel Figlio e, per mezzo di lui, partecipiamo dell’unità che sussiste tra il Padre e il Figlio, allora possiamo essere una sola cosa tra di noi. Se noi siamo nel Figlio e il Figlio è in noi è davvero possibile un’esistenza di reciprocità in cui si vive “gli uni negli altri”. Anche Paolo allude al medesimo mistero quando parla della chiesa come corpo di Cristo. Dietro il fatto umano, incarnato, di una deliberazione da prendere, si nasconde il mistero della nostra partecipazione (che potrebbe essere anche autoesclusione) al corpo di Cristo.

Questione 9: *I cristiani al servizio del bene comune*

La luce di Cristo non illumina solo i credenti. Si rivolge a tutto il mondo. Diventa criterio per guardare ai grandi fenomeni negativi e positivi del nostro tempo: da un lato inquinamento, terrorismo, disgregazione sociale, corruzione e ingiustizia; dall’altro solidarietà, sviluppo della comunicazione, ricerca di condivisione, aspirazione alla legalità. I credenti prendono posizione a favore di ciò che è buono per tutti, anche se risulta scomodo per i pochi, potenti, che non ne traggono vantaggio.

Questione 10: *Una comunità cristiana partecipe e insieme critica del proprio tempo*

La luce di Cristo splende sul mondo: e “le tenebre non l’hanno vinta”. La storia mostra come esista il pericolo per i credenti di non stare sempre dalla parte della luce, di non conglidere quelle scintille che lo Spirito immette nella storia, anche al di fuori della Chiesa; ma mostra anche il pericolo per la Chiesa di adeguarsi semplicemente al mondo, senza immettervi la forza di rinnovamento che nasce dal Vangelo. La voce dei profeti annuncia che Dio è continuamente in azione nella storia, dando voce al grido di attesa e di speranza di tutta l’umanità. Sapremo farlo anche noi nel nostro tempo?

Giubileo/Il pellegrinaggio della misericordia: *Non condannate, non giudicate*

Le questioni sinodali ci portano a confronto con il mondo contemporaneo, con la sua sete di solidarietà e di bene comune. L’invito del papa, più volte ripetuto in tutta la sua esperienza fin dall’inizio, e confermato nell’indizione dell’anno giubilare, indica uno stile per relazionarsi con il mondo: occorre evitare di mettersi nella posizione del giudice, che condanna senza appello, che va alla ricerca del colpevole. Eppure ci sembra più volte di dover rilevare i guasti e i mali del mondo a noi contemporaneo, con le sue atrocità, le sue incoerenze: ma allora ci si ritrova nella posizione del giudice, e siamo tentati di autocondannarci... quale conversione profonda ci è chiesta?

Come già si è visto la prima parola della misericordia è l'elezione di Dio: il Dio che crea, che libera, che rigenera a immagine del Figlio. La condanna non è la prima parola, e neppure l'ultima. Al termine del cammino sta il Dio che vuole "che tutti gli uomini siano salvi". Sarebbe paradossale e grottesco se invece le uniche parole che sappiamo pronunciare fossero parole di condanna. Convertirsi significa ripartire sempre dalla benevolenza originaria; e reindirizzare sempre alla festa finale. Possiamo guardare con simpatia e compartecipazione anche alle contraddizioni e incoerenze del nostro mondo, valorizzare anche la più piccola aspirazione di bene. Ciò non significa rinunciare a denunciare il male (e noi vediamo quante volte il papa parla con franchezza e precisione dei mali del mondo e della Chiesa), ma rinunciare a fare della denuncia un'arma, capace solo di colpire le persone, inchiodandole ai loro mali, invece che librandole.